

Sul web il video-choc di Ravasin

«Voglio morire alle mie condizioni»

Senato, via libera in Commissione al conflitto di attribuzione per Eluana

MILANO — Sdraiato, una cannula che gli esce dalla trachea, la voce tremula, ma chiara. La telecamera è puntata sul volto, una mano lo aiuta con un microfono.

Paolo Ravasin, 48 anni, da dieci colpito da Sla (la sclerosi laterale amiotrofica), legge il suo testamento biologico. Di fronte, il video non lo riprende, un foglio scritto a macchina, sostenuto dal fratello Alberto. Tra pause, respiro affannoso, forse commozione, tira fuori le parole con la forza di chi, nella disgrazia, una fortuna ce l'ha ancora: gli è rimasta la voce, anche se a volte solo un filo, che a differenza di Piergiorgio Welby (anche lui era attaccato a un respiratore, ma privo della possibilità di parlare, così lo faceva attraverso il computer, ndr), gli

consente di far sentire a fondo, oltre che leggere, le sue volontà a chi un giorno potrebbe decidere al suo posto: «Voglio morire, ma alle mie condizioni». È determinato, nonostante alcuni suoni, articolati, che restano muti. «Io Paolo Ravasin, nato a Ceggia, il 4 aprile 1960, attualmente ospite della Casa soggiorno di Monastier, Treviso, nel momento in cui non fossi più in grado di mangiare o di bere attraverso la mia bocca, oppongo il mio rifiuto ad ogni forma di alimentazione e di idratazione artificiali». «No» al sondino nasogastrico come Eluana Englaro; «no» anche a cure ulteriori che, da quel momento, potrebbero alleviare la malattia o altre complicità. Solo un sì: «Accetto i farmaci necessari a trattare i

sintomi dolorosi derivanti dalla disidratazione». Poi la voce continua: «So a che cosa vado incontro..., tuttavia considero insuperabile la mia manifestazione di volontà». Due testimoni assistono alla ripresa: «Ho dato oralmente il mio assenso a questo testo che viene sottoscritto dai testi presenti».

Il video finisce qui. Girato sabato, finisce sul Web ieri pomeriggio tramite l'associazione Luca Coscioni, alla quale Ravasin si appoggia da tempo. «Perché le telecamere? Paolo teme che i medici non rispetteranno le sue volontà — spiega Raffaele Ferraro, segretario associazione Veneto Radicale, che lo segue da vicino —, così ha chiesto di fare un video perché si sente più sicuro di essere ascoltato». Paralizzato

da anni, Ravasin, ex operaio e appassionato di calcio, ha lottato sin dall'inizio per ottenere migliori condizioni di assistenza. Porta ancora i segni della degenerazione in una struttura dove ha rischiato di morire per 18 volte a causa di frequenti guasti al respiratore, «soffrendo come un animale». Ora l'ultima battaglia: spegnersi serenamente come Welby. Intanto ieri la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato la relazione del presidente Carlo Vizzini sulla vicenda di Eluana Englaro. Ora la parola passa all'aula di Palazzo Madama dove Vizzini proporrà di sollevare il conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale contro la sentenza della Corte di Cassazione.

Gra. Mot.

Il teologo Mancuso: libertà di scelta punto d'incontro tra laici e cattolici

MILANO — Professore, si può trovare un punto d'incontro, sul testamento biologico, tra l'etica cattolica e quella laica?

«Il punto è ragionare laicamente. Qui non si tratta di etica, si tratta di diritto. E la distinzione è decisiva». Oltre che delicata. Ma Vito Mancuso, autore del dibattutissimo *L'anima e il suo destino*, rappresenta un (raro) caso di teologo che ama parlar chiaro: «Prendiamo coscienza che nella nostra società ormai convivono diverse concezioni del mondo e quindi diverse etiche. Il diritto, d'altra parte, non può che essere unico e valido per tutti».

E allora?

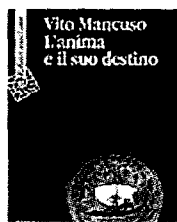
«E allora il punto è semplice: il confine sta tra il deliberare sulla propria vita e sulla vita altrui. È lecito decidere per sé, non per gli altri. Io personalmente sono contrario a che si interrompa l'alimentazione di Eluana, ma la tragedia nella tragedia si dà proprio per l'assenza di un documento giuridicamente valido che ci dica la sua volontà: non sappiamo come la pensi lei. Per questo c'è bisogno del testamento biologico come strumento di libertà».

Da parte cattolica la libertà di scelta non è vista di buon occhio...

«Ma che potrei fare, da credente? Imporre la mia visione a chi non la pensa come me? Magari costringerlo a stare legato a una macchina? Ciò che per me può essere edificante, avere un senso, per un altro magari è una tortura. Da cattolico che ragiona per cercare un punto di accordo non vedo che la volontà di imporre con violenza un'etica. Va bene evangelizzare, un progetto culturale alla Ruiti, una battaglia di idee, la lotta delle "cifre" di Jaspers. Ma l'etica, per definizione, non si impone».

E la sacralità della vita?

«La chiave di volta è pensare che la sacralità della vita è la vita libera. Questo è il senso profondo della creazione: Dio ci ha voluto liberi, perché senza libertà non c'è amore. Penso a ciò che disse il cardinale Carlo Maria Martini: la prosecuzione della vita umana fisica non è di per sé il principio primo e assoluto, sopra di esso sta la dignità umana. E dove si dà questo principio di dignità se non nel



Il libro «L'anima e il suo destino», l'ultimo libro del teologo Vito

rispetto delle convinzioni altrui?».

Ma un uomo, per chi crede, può decidere della propria fine?

«Guardi, il discorso qui diverrebbe enorme. Se noi cattolici ragioniamo sul fatto che è Dio a decidere quando finisce la vita, si apre l'immane voragine delle morti insensate e assurde. Un ubriaco in auto uccide due ragazze. Un bimbo di tre anni muore di leuce-

Mancuso

dominio? Io non lo credo. Credo sia l'amore. E che l'onnipotenza divina dispieghi se stessa nel costruire un modo libero».

Il signor Ravasin parla di «accanimento terapeutico», è d'accordo?

«Sì. Del resto trovo artificiosa anche la distinzione tra eutanasia attiva e passiva. Per me è inconcepibile dare la morte. Ma se dopo terapie reiterate la cura è impossibile, il peggioramento progressivo e uno dice: basta...Io sono contrario, ma in base a quale principio lo Stato laico può impedirglielo?».

Gian Guido Vecchi

Miccia teodem nel Pd: i credenti non ci votano

Il sondaggio Rutelli: da noi dovrebbero sentirsi a casa

ROMA — La miccia è accesa, e oggi il tema esploderà in casa Pd. È un ordigno politico composto di percentuali e numeri, un sondaggio Ipsos commissionato dai teodem che ripropone in modo drammatico la questione del rapporto tra i cattolici e il partito. Un «rapporto sofferto» secondo l'inchiesta, se è vero che alle Politiche il 63% degli elettori che vanno in chiesa e si considerano «praticanti» ha dato il proprio voto al Pdl, mentre appena il 28,5% ha scelto i Democratici. Il dato allarmante è che rispetto agli indici dello scorso anno, rilevati dallo stesso istituto di ricerca, il consenso si è «assottigliato», come sussurra un autorevole dirigente del Pd che ha letto in anteprima il sondaggio. Secondo Rutelli — regista dell'iniziativa — «una forza nazionale che mira a conquistare la maggioranza dei consensi italiani, deve puntare a raccogliere voti crescenti tra gli elettori cattolici. Il Pd è un partito pluralista, e come il Partito democratico americano deve ospitare laici credenti e laici non credenti. E con noi i laici credenti devono

sentirsi a casa propria».

Un ragionamento che prelude a uno scontro con Veltroni, perché al momento i «laici credenti» non solo non abitano in massa il Pd, ma da tempo hanno preso a traslocare dal centro-sinistra. E continuano a farlo. «Nel febbraio del 2005 — rivelò il teodem Bobba mesi fa — ben il 44% dei cattolici praticanti diceva di votare per l'Ulivo. Il Polo invece aveva allora il 36% di quei voti, e nel 2007 era salito fino al 49%». Siccome dai dati del Polo bisogna oggi scorporare l'Udc, è evidente un ulteriore «divorzio» dal Pd di quella fascia di elettori. I centristi, da soli, alle Politiche hanno raccolto il 10% del totale dei voti cattolici, drenandoli al Partito democratico.

«Il fatto è — dice il segretario dei centristi, Cesa — che la nostra forza ha una connotazione precisa: sui valori e sui contenuti programmatici, dalla difesa della vita al quoziente familiare, interpreta le richieste dei laici credenti. D'altronde come può pensare il Pd di conquistare questo voto, se poi si allea con i radicali?». È immagi-

nabile che la stiletta finale di Cesa, sarà usata come elemento polemico nel dibattito interno ai Democratici. Rutelli, che guarda caso ha invitato proprio il segretario dell'Udc alla presentazione di oggi del sondaggio, ha letto con attenzione un passaggio dell'analisi redatta da Ipsos. Secondo l'istituto di ricerca il Pd è in grado di intercettare questa fascia elettorale, «soprattutto i cattolici praticanti più impegnati sono pronti ad aprire un credito»: «Al contempo però — ecco il punto — giudicano assai poco convincente l'alleanza con i radicali di Pannella, scelta che suscita perplessità evidenti anche tra gli elettori del Pd».

Il sondaggio sottolinea come la scelta dei cattolici praticanti di votare per il Pdl non sia legata a motivazioni strettamente religiose. Piuttosto la preferenza sarebbe dovuta alla linea programmatica: è sui temi economico-sociali che il centrodestra viene considerato più convincente e rassicurante. Un elemento che alimenterà la polemica interna, insieme a un altro dato che i teodem eviden-

zieranno: il profilo del partito che emerge dalla ricerca è quello di una forza «dall'anima ormai largamente laica». Basta analizzare le percentuali riferite all'incidenza del voto cattolico nei maggiori partiti: l'Udc è al primo posto (il 57% del suo elettorato è composto cioè da laici credenti), il Pd all'ultimo (29%), raggiunto dall'Idv, distanziato dal Pdl (36%), e superato perfino dalla Lega (30%).

Semmai mancassero elementi di divisione tra i Democratici, la questione cattolica è destinata ad infuocare di nuovo lo scontro interno. Raccontano che ieri Veltroni abbia criticato la decisione di alcuni deputati del Pd (da Bobba alla Binetti, passando per la prodiana De Torre) i quali hanno appoggiato la proposta che verrà discussa oggi dall'ufficio di presidenza della Camera: sollevare cioè davanti alla Consulta il conflitto di attribuzione contro la sentenza della Cassazione sul caso di Eluana Englaro. Anche il pd Lusetti l'ha firmata. E Lusetti fa parte dell'ufficio di presidenza.

Francesco Verderami